

Il caso

Zoe e lo psicanalista: battaglia via mail contro l'anoressia

Gian Paolo Porreca

Arrivano, ordinari, i libri. Ma certe volte, per sorte inattesa, arrivano libri straordinari. Come questo *Mia madre odia le carote*, di Paolo Cotrufo e Zoe (prefazione di Antonino Ferro, *Mimesis* Edizioni, pagg. 160, euro 15). Fuori dall'ordinario e dai canoni per più versi, appunto, *Mia madre odia le carote* è la corrispondenza fedele fra Zoe, una giovane donna anoressica di Reggio Emilia, creatrice del blog che dà titolo al libro, e Paolo Cotrufo, psicanalista napoletano professore associato di Psicologia Clinica e direttore dell'Osservatorio sui Disturbi Alimentari della Seconda Università di Napoli.

In questa storia in tandem, di due persone che non si conoscono fisicamente ma comunicano solo via computer, è Zoe, un nome di fantasia che bene esprime dall'etimo greco la vocazione alla vita, a prendere l'iniziativa, a

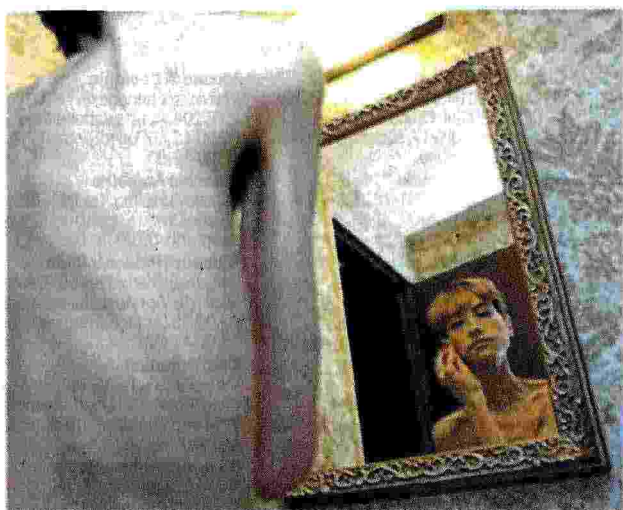
lanciare l'incipit di una vicenda personale tremendamente intensa al professor Cotrufo, chiedendo un suo consiglio in merito al disagio alimentare da cui sin dalla adolescenza è portatrice. Ed è Cotrufo, con garbo e rigore, a replicare puntuale.

Ne esce fuori, ben al di là dell'asset psicoanalitico rituale, senza il totem del lettino, ma altresì senza censura alcuna, un eccezionale spaccato intimo dell'anoressia e di quanto mondo, quanto dolore e quanta sublimazione di sé stesso, «cupio dissolvi», possano abitare tanta spigolosa magrezza di corpo. Senza scorciatoie sentimentali, ma con profonda sensibilità, Cotrufo accompagna Zoe, già delusa da ripetute esperienze di psicoterapia, nella rilettura degli angoli acuti della sua vita e dei suoi rapporti familiari: da una madre «giunonica» e totale, ad un padre assente nella storia letta dalla parte della figlia, da un fratello maggiore di successo clamoroso, ad un fratello minore e debole di cui si fa quasi chioccia, ad una mode-

sta relazione affettiva che non squarcia mai di luce il quotidiano.

Senza gioco delle parti, nel rispetto dei ruoli, con il focus su una pubertà troppo precoce che ha reso Zoe donna a soli 9 anni - con gli attributi di femmina, quel seno enorme da cancellare, in un cuore-psiche di bambina - *Mia madre odia le carote* diventa, lettera dopo lettera via e-mail, un romanzo di formazione psicologica, pur ribadendo a priori il suo valore di documento epistolare che non vuole surrogare affatto una pratica psicoanalitica.

Su un rettangolo di gioco, si pensi figuratamente al tennis, dove l'intensità degli scambi è avvincente, e lo sviluppo del gioco talora inatteso. E dove, nel caos dell'anoressia di Zoe e di quante altre come lei, non c'è una equazione risolutiva, nè un match-point finale. Tantomeno un lieto fine, da «tanaliberatutti» della Zoe fanciulla. Ma solo l'impegno, diversamente consapevole, a trovare dentro e fuori di sé quel coraggio di vivere che prima non c'era. Neppure all'orizzonte.



Il libro

Una vicenda che riguarda moltissime donne
A destra, Cotrufo



Una sfida a due
Con «Mia madre odia le carote» Cotrufo ripercorre le tappe di una terapia «in rete»

